ENRICO OCCHIENA
MARIA GRAZIA IMARISIO
DIEGO SURACE

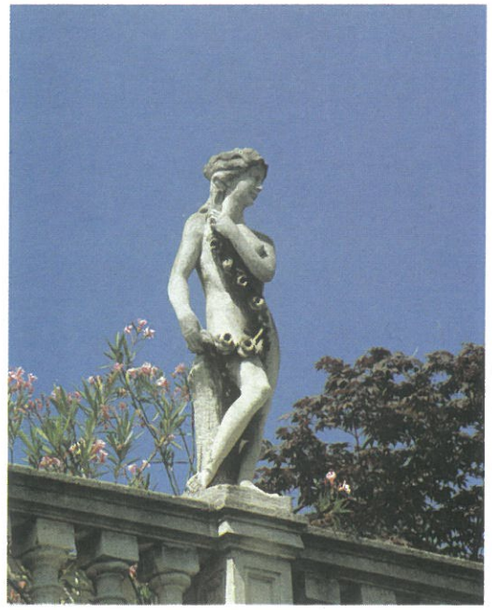
MONCALIERI RIFLESSA
tra permanenze, documenti e memoria

ENRICO OCCHIENA
MARIA GRAZIA IMARISIO - DIEGO SURACE

MONCALIERI RIFLESSA
tra permanenze, documenti e memoria



CITTÀ DI MONCALIERI - EDIZIONI FAMIJA MÖNCALEREISA



Statua del coronamento di Palazzo Stagnon, in via San Martino 26.



Villa Eula, già Borghese di Roburent, in via Cristoforo Colombo.



Bassorilievo dedicato ai coniugi Maldini dalla figlia Luigia Gioanetti nel 1928, Palazzo Gino, in via Santa Croce 2.



Atelier Lupa, pubblicità della clinica "Ville Roddolo", 1936. (Da *Elenco abbonati ai telefoni dello Stato – Torino*)

IL MERCATO DEL BESTIAME DI MONCALIERI

Il mercato del bestiame di Moncalieri, fiorentissimo e di vitale importanza per l'approvvigionamento delle carni utili alla città di Torino, ha un'antichissima fondazione: infatti, nel 1458, i dieci *sapientes* ne stabilivano le norme di funzionamento e le pene per i contravventori, che già da quell'epoca erano oggetto di deliberazioni amministrative, onde evitare imbrogli, sopraffazioni, aumento dei prezzi e quant'altro.

Tralasciando le notizie inerenti ai primi secoli di vita di Moncalieri, che scarsa importanza hanno ai fini di questa trattazione, e prendendo in esame gli ultimi trecento anni della nostra storia, possiamo affermare che mai come nel Settecento l'autorità pubblica si dovette occupare del mercato di Moncalieri, perché esso divenne fonte e centro di diffusione di malattie infettive del bestiame, non solo in occasione di epidemie, ma anche in periodi epidemiologicamente tranquilli.

Così, ad esempio, nel maggio del 1732 si scoprì che un bue proveniente dal mercato di Moncalieri era effetto da malattia infettiva. Subito venne emesso un Viglietto Reale in cui si ordinava che «le bestie che vengono presentemente dal mercato di Moncalieri siano riposte nelle stalle destinate per loro ricovero fuori di questa città, dove li macellai vanno a prenderle e primi di introdurlesi in Torino sono visitate alla porta, indi condotte al macello, dove nuovamente sono visitate prima e dopo essere ammazzate». Vi era però la possibilità che capi di bestiame isolati potessero essere introdotti da altre località, sfuggendo al controllo, venne perciò disposto che nessuna bestia potesse essere introdotta in città se non proveniente dal mercato di Moncalieri, e solo attraverso Porta Vittoria, e che tutte dovessero essere visitate prima e dopo la macellazione. Per fortuna, come rapide si erano accese le ferree misure per evitare il contagio, così presto decaddero e il 29 agosto 1732 il Magistrato di Sanità poté emanare un decreto liberatorio, fatto salvo il divieto di cibarsi di carni infette.

Il mercato del bestiame di Moncalieri non originò solo problemi, ma ovviamente fu soprattutto basilare per l'approvvigionamento di carni consumate nella capitale e in tutto il suo territorio. Aperto da tempo immemorabile, ogni venerdì, ad esso giungevano i cosiddetti "postieri", cioè negozianti ed accompagnatori di mandrie, che conducevano gli animali al mercato (o alla fiera) e li vendevano ai macellai, che provvedevano poi alle necessarie incombenze. I "postieri", cui era concessa l'autorizzazione per il mercato di Moncalieri, erano nel 1795 ben venticinque, mentre quelli per Torino (in zona Dora) erano solo cinque. Inoltre, mentre i primi conducevano mandrie da tutta la provincia, quelli di Torino avevano solo la facoltà di introdurre animali da una ristretta zona, situata allo sbocco della valle di Susa.

Già nel 1748, al termine dell'esposizione dell'anno, ci fu una supplica da parte dei sindaci della valle di Susa per ottenere di fare le fiere di Susa a Bussoleno «ed i mercati soliti a farsi in questo Stato secondo che già è stato specialmente conceduta alla città di Moncalieri».

Anche a Torino vi era un mercato settimanale di animali da macello e quattro fiere l'anno, stabilite il 25 novembre 1698 con Viglietto Reale, ma Moncalieri godette sempre un trattamento particolare, perché quando tutti mercati e le fiere delle altre città del Piemonte erano

sospese, nella nostra città continuava il mercato, sia pure sottostando a severi controlli.

Così avvenne nel 1796, quando il 19 luglio il Magistrato di Sanità sospese le fiere ed i mercati, tranne che a Moncalieri, e tale deliberazione fu contestata da altre città, quali Susa e Bussoleno, i cui Sindaci si rivolsero addirittura al re per ottenere la liberalizzazione delle fiere annuali per i loro concittadini.

Sul mercato di Moncalieri l'approvvigionamento delle bestie bovine da macello poteva provocare <<diversi notabili abusi», per cui sia con il Regio Viglietto del 20 marzo 1733, del 5 giugno e del 20 agosto 1735, e sia col Manifesto del Vicario di Torino del 15 settembre 1738 si cercò di provvedere impartendo le seguenti direttive:

1°) – È vietato l'acquisto di «vitelli, erbarole e mottoni» sul Mercato di Moncalieri, prima che sia levata l'insegna, detta "bandarola";
2°) – È vietato, salvo ai macellai di Torino e Moncalieri, di recarsi nei giorni di venerdì, o qualsiasi altro giorno in cui si fa mercato, anche per puro passaggio sulla piazza, prima che sia levata la "bandarola";
3°) – I macellai possono portare con sé solo una persona;
4°) – È vietato a chicchessia di recarsi la sera prima alla città di Moncalieri, né contrattare prima che si esposta l'insegna, ma tutti si tengano «al di qua della Cappella verso Moncalieri»;
5°) – I "postieri" debbono condurre tutti gli animali in loro possesso al mercato settimanale, pena la perdita delle bestie applicabile per due terzi al denunciante e per un terzo allo Spedale di Carità;
6°) - I "postieri" dovranno tenere le loro bestie al mercato fin che sia chiuso;
7°) – Si farà un elenco dei "postieri" abilitati al negozio.

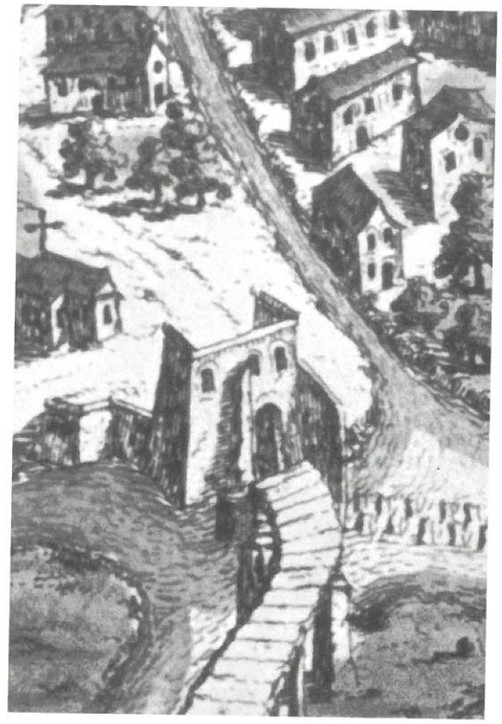
Queste direttive vennero replicate con Regi Viglietti del 10 aprile 1743, 9 maggio 1751, 27 marzo 1752 e con l'Ordine del Vicario di Torino in data 1° dicembre 1761, col quale si proibiva agli osti di Moncalieri o a chiunque altro di accaparrare e comprare bestie bovine sia nei giorni precedenti, sia nella mattina del giorno di mercato, prima che fosse tolta la "bandarola".

Un ordine più particolare era stato emanato il 5 giugno dello stesso anno, col quale si intimava che sul mercato di Moncalieri si provvedessero prima i macellai di Torino, poi quelli di Chieri e di qualunque altra città. Francesco Flaminio Sammartino, conte di Agliè, Vicario alla Sanità di Torino, in data 1° dicembre 1762 ripeteva la proibizione di mercanteggiare fuori dall'orario e dai modi stabiliti, perché ciò «importa a pregiudicio del Pubblico di quella città scarsezza ed accrescimento di prezzo di dette bestie».

Anche Domenico Vespasiano Ripa Buschetti, marchese di Giaglione, nonché Vicario, ricordati i Regi Viglietti del 10 aprile 1743 e 19 maggio 1751, con cui veniva stabilito di «promuovere ogni migliore disposizione de' Mercati de' Bestiami di Moncalieri e del Borgo di Dora stante principalmente il comodo e spazioso Edifizio del Portico ossia Ala che la città di Moncalieri ha fatto costruire negli anni scorsi», richiamate le disposizioni precedenti, affidava al Giudice di Moncalieri la responsabilità dell'integrale applicazione dei Decreti emanati.

Questi ordini limitarono naturalmente la libertà dei cittadini moncalieresi e soprattutto quella di osti, macellai, intermediari…

Perciò nel 1738 si formò una "rappresentanza" di Moncalieri contro il Vicario, Conte



Veduta di Moncalieri tratta dal *Theatrum Sabaudiae*, 1682. Particolare, Borgo Mercato. (Torino, Archivio Storico del Comune)

Ceveris, in cui vennero elencati i soprusi subiti riguardo il mercato, la sua regolamentazione, le contravvenzioni e l'Ufficio del Giudice di Moncalieri. L'autorità centrale però non accolse i reclami, anzi strinse i freni.

Con il Regio Viglietto del 10 aprile 1743 il Vicariato di Torino incaricò il giudice di Moncalieri, assessore dello stesso Vicariato, per decidere le questioni di questa città. Tale ordine venne ribadito ancora il 19 maggio 1751 ed il 27 marzo1752.

L'autorità non solo non cedette ai reclami, ma perseguì coloro che infrangevano gli ordini impartiti.

Così, tanto per citare un caso, il 27 settembre 1774 Michele Gioanetti di None e Marcellino Buffa di Cavour furono incriminati «per essersi li medesimi fatto lecito di condurre in qualità di postieri vitelli sotto l'ala di questo mercato di Moncalieri senza che siano li medesimi muniti degli appositi bollettoni ossia lettera di permissione di questo ufficio».

Vennero inoltre punite altre infrazioni, come quella di contrattare gli animali nelle varie osterie di Moncalieri (della Luna, del Colombo, della Ciliegia...), quando non era esposta la banderuola; di usare pelli fresche di bestie infette, di non attenersi ai prezzi dei mercuriali ecc..

Malgrado ciò, l'importanza economica e sociale del mercato di Moncalieri andò aumentando e, di pari passo, ogni restrizione, ogni imposizione venne contestata e rifiutata dalla cittadinanza.

E' emblematico l'Ordinamento del 24 agosto 1798, emesso dal Consiglio Comunale di Moncalieri, in cui viene riferito che era stata rimessa una «Rappresentanza a S.M.» di 62 abi-

tanti, anche a nome di tutti gli altri cittadini di Moncalieri e del suo territorio, con la quale si richiedevano le opportune provvidenze affinché «venga a continuarsi l'esercizio in essa del pubblico mercato del bestiame da tempo immemorabile ivi stabilito ed esercito in ogni venerdì di cadauna settimana» .

A questa "rappresentanza" il Consiglio, rilevato che l'aspetto di essa era di somma importanza e sarebbe stato un danno incalcolabile la soppressione del mercato, «unico commercio nella medesima per cui puonno li particolari provvedere al sostentamento delle loro famiglie» e perché dal mercato si traevano i cespiti finanziari per pagare le tasse ed i debiti privati, costatato inoltre che si avrebbe sprecato una quantità ragguardevole di denaro, spesa per la costruzione della grande ala a cotto ordinata da S.M. il 5 agosto 1745, unitamente al lastricato della piazza, tutto per favorire detto mercato, il Consiglio fece suoi i buoni motivi della "rappresentanza" e decise di appoggiarla nei modi e forme dovute.

Abbiamo accennato che nell'agosto del 1745 venne dato inizio alla costruzione nella piazza del mercato di un ala di grande estensione, che doveva servire in caso di pioggia a riparare il bestiame e i frequentatori del mercato. L'ala era stata costruita dall'impresario Vincenzo Conte per la somma di 6.000 lire. In tempi più vicini a noi troviamo però una tettoia costruita dal geometra Eugenio Ollivero di Torino con progetto in data 16 dicembre 1907; fu eretta sopra un appezzamento di terreno acquistato dal Comune da Giuseppe Gariglio. Tale area misurava 660 metri quadrati e vi sorgeva una struttura in cemento armato, con un piano rialzato di due metri; il costo, oltre il terreno, fu di 18.000 lire.

Terminata nel settembre del 1908, fu collaudata il 19 novembre, ma risultò instabile e dovette essere abbattuta. Dopo grandi discussioni tra il Comune e l'Ollivero, la ricostruzione fu affidata allo stesso geometra con nuovo progetto in data 22 aprile 1913 e vi fu aggiunta una pensilina, ultimata il 29 settembre dello stesso anno.

Nel 1914 fu anche ampliata la piazza. Il bombardamento del 2 agosto 1944 fu particolarmente disastroso per borgo Mercato; l'antico albergo del Moro fu colpito insieme ad altre case e le tettoie del mercato furono in parte distrutte.

Le strutture che ospitavano il mercato in questi ultimi quarant'anni furono realizzate a partire dal 1950, quando il Comune acquistò una proprietà degli eredi Baravalle, in previsione dell'ampliamento dell'area destinata al commercio bovino.

Un primo studio, redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale, prevedeva la demolizione dell'immobile Baravalle e l'apertura tra via Montebello e il canale dei mulini per ottenere uno spazio di circa 8500 metri quadrati, fruibile per le contrattazioni all'aperto, insieme alla recinzione di un'area di 4500 metri quadrati con tettoia ed uffici.

Il progetto definitivo fu redatto dall'ing. Michele Polledro e venne presentato alla civica amministrazione il 22 febbraio 1954. Prevedeva una spesa di 29 milioni. Il Consiglio comunale lo approvò il 15 marzo 1954 ed il 14 ottobre successivo l'impresa INCAS, aggiudicataria dell'opera, dava inizio ai lavori, che vennero portati a termine il 10 agosto 1955. Il 30 marzo 1956 l'Ufficio Tecnico del Comune presentava alla Giunta Municipale un altro progetto, che prevedeva la costruzione di una tettoia, della palazzina dei servizi e della pavimentazione. La consulenza ed i calcoli delle strutture in cemento armato furono affidati all'ing. Franco Levi. Appaltatrice dei lavori fu ancora l'impresa INCAS. Il 23 agosto 1958 il Consiglio comunale approvava il terzo

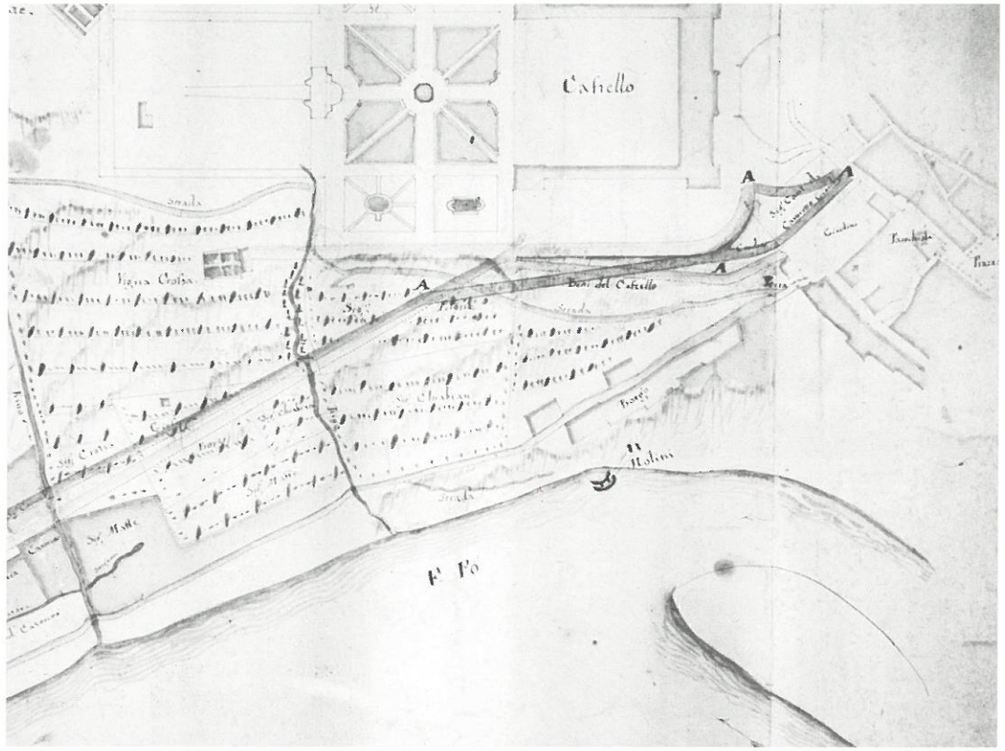




Mercato del bestiame di Moncalieri. (Moncalieri, Archivio Centro Studi)

progetto redatto dall'ing. Stuardo Vezoni, che prevedeva la formazione della massicciata stradale ed altre opere. Fu la Compagnia Italiana Stradale di Torino ad aggiudicarsi l'esecuzione di questi ultimi lavori; iniziati il 1° settembre 1958, furono ultimati il 3 luglio 1959.

Rinasceva così a nuova vita l'antico mercato di Moncalieri.



N. Bojne, *Tipo... d'una porzione dell'attuale strada... denominata della Montagna...*, 1769. Particolare con il giardino del Palazzo Cavoretto di via Santa Maria. (Moncalieri, Archivio Storico del Comune)

PALAZZI PER L'ANTICA E LA NUOVA NOBILTÀ

Mentre il Castello di Moncalieri amplificava modificando la conformazione restituita dal Formento nel "Theatrum Sabaudiae", la città s'ingrandiva come emanazione di un potere accentratore regio e non più ducale. Nelle stanze dove Vittorio Amedeo II amava abitare, ignaro di dovervi morire da prigioniero, si sviluppò almeno una parte di quella riorganizzazione dello Stato in cui rientrava il progetto grandioso della «corona di delitie».

L'elegante residenza, sviluppata sul sistema compositivo del "pavillon système", vide allora avvicendarsi stuoli di maestranze e artisti coordinati da Benedetto Alfieri, che nel 1739 fu nominato primo architetto regio di Carlo Emanuele III, operando in palazzo Reale e in palazzo Madama. Nel 1775 giunse al castello l'architetto messinese Francesco Martinez, «nipote del fu Architetto Sig. Don Filippo de Juvara», di cui fu allievo, che avviò una fase costante di abbellimenti trasformando l'aspetto del castello e portandolo ad assumere un rilevante ruolo nel circuito ormai ristretto delle «maison de plaisance»[1]. Intervennero allora, tra gli altri, Giuseppe Maria Bonzanigo, Vittorio Amedeo Cignaroli, Giuseppe Giacinto Bays, Gio Battista Revelli, i fratelli Collino, Pietro Giuseppe Bagetti, Vittorio Amedeo Rapous e anche quel Pietro Antonio Mosso, che rimodernò il Palazzo Civico moncalierese[2]. Sorsero le «carrozzere» e il «giardino delle rose» e fu ridisegnato il parco popolandolo di fontane, vasche, boschetti pensili, statue e svariate essenze arboree, che rispecchiavano le teorie di Desallier D'Argenville coniugandosi con più libere suggestioni pittoresche[3].

Frattanto, la gran parte dei gentiluomini residenti nello Stato sabaudo era chiamata ai turni del servizio di corte nella nuova capitale, troppo piccola per rispondere alle accresciute esigenze d'alloggiamenti. In seguito agli ampliamenti, molti di questi nobili signori condussero in Torino la famiglia, adoperandosi per edificare o acquisire una dimora degna del proprio rango. Era il richiamo della corte, il desiderio di farle da corona divenendo così protagonisti di un'avventura che favoriva l'ascesa sociale ed economica. Al contempo, la borghesia che traffica va in Piemonte o altrove si faceva sempre più opulenta, pagando la propria nobilitazione e insediandosi nella capitale, dove cercava d'impossessarsi dei palazzi di aristocratici rovinati dall'usura o falcidiati da precoci temperie di estinzioni. Nasceva così una nuova classe di nobili, investiti di freschi titoli dai regnanti in virtù di meriti politici, amministrativi o militari, che in breve assurse a posizioni di spicco nel panorama della riorganizzazione dello stato, conseguente all'affermarsi della monarchia sabauda e allo sviluppo delle istituzioni a essa connesse.

In sintonia con l'impegno dei reali nel ricostruire o riattare edifici suburbani per cacce,

[1] Archivio della Fabbrica del Duomo di Novara, Delib. dei Dep. 434.

[2] Cfr. F. Pernice, *Un castello e la sua storia*, in F. Pernice (a cura di), *Il Castello di Moncalieri. Restauri 1989-1990*, Torino 1991.

[3] Desallier D'Argenville fu il maggior teorico del giardino alla francese e scrisse il trattato «La teoria e la pratica del giardinaggio secondo Le Nôtre».